

La Repubblica 10 Ottobre 2009

Colla ai lucchetti di Benetton

A una settimana dall'ultima intimidazione, il racket torna a colpire con il sistema dell'attak: la colla ai lucchetti delle saracinesche. Nel mirino, questa volta, a negozio Benetton di via Leonardo da Vinci, 95. Cosa nostra ha ripreso in grande stile l'ondata di minacce ai commercianti, per far cassa e ristabilire l'esazione sistematica della "tassa". In un periodo di relativa tregua nelle indagini sul fronte sempre caldo del racket, l'organizzazione ha evidentemente aggiornato la lista dei propri quadri, sostituito i capi e ripreso la riscossione. L'attak, ormai tradizionalmente, è il primo approccio che Cosa nostra stabilisce con la vittima del pizzo, per un ritardo nei pagamenti, dopo una sospensione dovuta a blitz e arresti, o per segnalare l'avvenuto ripristino del versamento mensile.

In passato chi riceveva l'attak, solitamente taceva, adesso le denunce si ripetono a cadenza pressoché settimanale se non giornaliera. Anche in questo ultimo caso è stata la proprietaria ad avvisare la polizia e a denunciare l'attentato.

Prima dell'attentato a Benetton sono state 11 le intimidazioni con questo sistema in meno di un mese, quindici negli ultimi tre mesi. Appena il 28 settembre scorso un imprenditore edile che ha un cantiere nel centro storico, in via Butera, nei pressi di piazzetta Santo Spirito, aveva trovato i lucchetti sigillati con la colla e ha chiamato i carabinieri.

Il questore di Palermo, Alessandro Marangoni, rinnova l'invito ai commercianti «a continuare sulla strada della denuncia alle forze dell'ordine, l'unica percorribile per poter debellare il fenomeno del racket delle estorsioni. Tanti sono stati i successi collezionati in questi ultimi anni - aggiunge Marangoni - grazie proprio alla collaborazione ed alla fiducia che i commercianti hanno avuto nei confronti della magistratura e della polizia, che garantisce tutela e protezione nei confronti di tutti coloro che decidono di denunciare».

L'ennesimo attentato giunge anche all'indomani dell'imponente blitz antimafia di Catania che ha disarticolato una colonna della cosca capeggiata da Nitto Santapaola, con l'arresto di 7 boss, due dei quali Santo La Causa e Carmelo Puglisi, superlatitanti e considerati i più fedeli colonnelli del capomafia. Puglisi, era ricercato per l'estorsione ad Andrea Vecchio, l'imprenditore schieratosi apertamente contro il racket e per questo sotto scorta. Commentando il blitz di Catania anche il presidente di Sicindustria, Ivan Lo Bello, rilancia l'appello alla categoria: «Lo Stato dimostra di dare risposte e certezze a chi decide con coraggio di denunciare il racket delle estorsioni. Questo brillante risultato - ha concluso Lo Bello - deve stimolare ancora di più tutti gli imprenditori siciliani a scegliere di passare dalla parte della legalità, rescindendo ogni tipo di legame con la criminalità e ribellandosi alla pretesa di sottomissione».

Romina Marceca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS